

DOMIZIO CATTOI, *Casagrande conservatore della Commissione centrale austriaca : la salvaguardia del patrimonio artistico trentino nella difficile mediazione tra museo e territorio*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 180-213.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.



## Casagrande conservatore della Commissione centrale austriaca: la salvaguardia del patrimonio artistico trentino nella difficile mediazione tra museo e territorio

Domizio Cattoi

► Il contributo prende in esame l'operato di Vincenzo Casagrande in qualità di conservatore della K.K. *Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale* di Vienna. Il sacerdote ricoprì questa carica a partire dal 1908, inizialmente con la responsabilità per i distretti di Cles, Tione e Riva del Garda, in seguito – dal 1913 – per l'intero Trentino. L'incarico si protrasse fino alla conclusione della Grande Guerra. L'indagine si focalizza su alcuni aspetti dell'operato di Casagrande finora toccati marginalmente dagli studi: il problema della dispersione degli oggetti d'arte di proprietà ecclesiastica e privata sul mercato antiquario, le richieste di consulenza e le problematiche relative alla conservazione del patrimonio di pittura murale.

► *This contribution examines the work of Vincenzo Casagrande as conservator of the K.K. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Wien. The priest held this position from 1908, with initial responsibility for the districts of Cles, Tione and Riva del Garda. From 1913, it was extended to the entire Trentino. The assignment lasted until the end of the Great War. The investigation focuses on some aspects of Casagrande's work only marginally touched by the studies conducted so far: the problem of the dispersion of art objects of ecclesiastical and private property on the antique market, the requests for advice, and the problems related to the conservation of the heritage of mural painting.*

Sono ben 156 i fascicoli che attestano la febbrile attività di don Vincenzo Casagrande in veste di conservatore per i monumenti della K.K. *Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale* di Vienna custoditi nell'archivio del Museo Diocesano Tridentino<sup>1</sup>. A questa documentazione si aggiungono le carte depositate nei fondi

---

<sup>1</sup> Vincenzo Casagrande, pp. 15-53. Sulla nascita della *Zentral-Kommission* e sul suo operato in Tirolo si vedano Tavano, *Karl Czoering*; Brückler, *Storia della conservazione*; Betti, "Amici del paese intelligenti".

della stessa commissione e della sua articolazione territoriale a Innsbruck (*Landeskonservatorat für Denkmalpflege*), oggi presso l'Archivio provinciale di Trento<sup>2</sup>. È sorprendente constatare che una sola persona, coadiuvata da “un ingegnere per la parte tecnica”<sup>3</sup>, abbia istruito e gestito una tal mole di procedimenti, tanto più se si considerano i mezzi allora a disposizione in rapporto all'ingente numero di beni da tutelare e alla vastità del territorio.

Casagrande era stato nominato conservatore nella sezione per il Tirolo e il Vorarlberg l'8 marzo 1908, dapprima con la responsabilità per i distretti di Cles, Tione e Riva del Garda, in seguito, dal maggio 1913, per l'intero Trentino<sup>4</sup>. Egli ricoprì la carica fino alla conclusione della Prima guerra mondiale, allorché le competenze in materia di tutela furono trasferite allo Stato italiano. L'operato di Casagrande conservatore è stato al centro di specifiche indagini condotte da Domenico Primerano che ne hanno delineato l'inquadramento teorico, nonché gli aspetti organizzativi e procedurali<sup>5</sup>. La studiosa ha sottolineato come il sacerdote avesse costruito le proprie competenze operando direttamente sul campo, grazie alla conoscenza capillare e diretta del patrimonio da tutelare. Il concetto di conservazione, declinato da Casagrande secondo una visione estensiva, è illustrato nel testo di una lezione che egli tenne al corso di arte sacra per il clero della diocesi nel 1910: la salvaguardia, precisa il sacerdote, non deve limitarsi alle sole opere dei grandi artisti, ma anche a quelle considerate ‘minori’; non solo a quelle di un determinato stile, ma di ogni stile o che portano l'impronta di vari stili:

E mal consigliato sarebbe colui che osasse distruggere parti monumentali di una chiesa per tutto ridurre a unità di stile, poiché l'arte non va considerata e apprezzata sotto un solo punto di vista, ma invece nel suo sviluppo millenario, secondo gli ideali, i mezzi e i bisogni e lo sviluppo dei popoli. È degno di conservazione non solo quello che ha di monumentale prodotto un'età o un popolo, ma quello di ogni età e di ogni popolo, benché ognuno di noi possa avere predilezione per questo o per quello stile.<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> APTn, ZK.

<sup>3</sup> Lo afferma il vescovo Celestino Endrici in una lettera inviata il 29 gennaio 1919 al generale Pecori Giraldi (MDT, AVC, A7.2, *Carteggio e atti*, 1893-1935).

<sup>4</sup> Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 252-253.

<sup>5</sup> Primerano, *Un museo da conoscere*, pp. 24-26; Primerano, *La formazione della raccolta di parati*, pp. 11-13; Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 252-254; Primerano, *La formazione del Museo Diocesano*, pp. 339-341; Primerano, *La donazione Viesi*, pp. 13-14.

<sup>6</sup> Il brano è riportato da Primerano, *Vincenzo Casagrande*, p. 254.

Nello svolgimento del suo ruolo, Casagrande poteva contare sul supporto dei sacerdoti dislocati sul territorio alla guida delle diverse parrocchie, soprattutto di quelli che lui stesso aveva contribuito a formare in qualità di docente del corso di arte sacra e archeologia cristiana al Seminario teologico. Essi svolgevano un importantissimo compito di natura informativa e di controllo sui monumenti e sui beni da tutelare, sia quelli di proprietà ecclesiastica, sia quelli in capo a privati. Sul versante dei restauri, invece, i lavori erano assegnati dalla Commissione centrale a professionisti dei vari ambiti designati da Casagrande: dalle carte d'archivio emergono i nomi dell'ingegnere Carlo Marchetti, degli architetti Emilio Paor e Mario Sandonà, dell'impresario Camillo Zucchelli per gli interventi architettonici e strutturali; dei restauratori Antonio Mayer, Giovanni Battista Chiocchetti, Giuseppe Balla, Attilio Steffanoni per gli affreschi; dei pittori Agostino Aldi e Hermann Ritschl per i dipinti; dello scultore Carlo Pancheri per le statue e gli altari lignei.

Dal suo osservatorio privilegiato, Casagrande poté intervenire tempestivamente per arginare il fenomeno della vendita di oggetti antichi agli antiquari – nei documenti sono citati Luigi Reiner di Innsbruck, Beniamino Azzolini di Ala, Enrico Mayer di Bolzano, Luigi Sieff di Varena, Cesare Moranduzzo di Castello Tesino, Cirillo Graziadei di Fondo – e per evitare la perdita di importanti testimonianze della cultura locale a causa dell'incuria o della mancanza di conoscenza. In questo senso, la sua azione di tutela non può essere disgiunta da quella svolta in veste di direttore del Museo diocesano, individuato quale luogo di ricovero privilegiato per tutti quelli oggetti di interesse storico e artistico caduti in disuso o in pericolo di abbandono o distruzione. I trasferimenti di opere presso la neonata istituzione crebbero considerevolmente dopo la nomina di Casagrande a conservatore, nonostante la Commissione centrale sostenesse il principio generale del mantenimento delle opere nei rispettivi luoghi d'origine. Le divergenze sorte nel 1911 in merito ai beni da musealizzare palesano la volontà dell'ufficio di Vienna di limitare per quanto possibile il depauperamento del patrimonio d'arte del territorio a vantaggio di quello conservato nel museo<sup>7</sup>.

È certo che Casagrande investì moltissime energie per arricchire le raccolte museali, anche a dispetto degli indirizzi espressi dalla Commissione, non solo tramite i depositi dalle parrocchie, ma incentivando, grazie all'intermediazione dei confratelli, le donazioni di privati cittadini. Da una lettera del 30 ottobre 1913 a firma di don Giacomo Riolfatti, si apprende ad esempio del tentativo di don Vincenzo di assicurare al museo le arche castrobarcensi di Loppio:

---

<sup>7</sup> Su queste divergenze informa Primerano, *Vincenzo Casagrande*, p. 253.

Ho parlato a questo Signor Conte, e per riguardo ai 2 sarcofagi non vi è neanche da parlare. Pochissima speranza c'è anche per avere qualche altra memoria per esempio un quadro con Madonna del secolo XV, che si dice abbia servito di pala per una chiesetta che una volta c'era poco lontana dall'attuale. [...] L'immagine si trova appesa nel locale dei sarcofagi, e benché il Signor Conte mi paresse contrario a cedere qualsiasi cosa, pure un tentativo si potrebbe farlo con qualche speranza [...]. Del resto Le auguro, che qualche cosa possa pigliare anche da qui, e così possa rendere più interessante il Museo a onore della nostra Diocesi.<sup>8</sup>

Certo non era allora prevedibile che due anni dopo, durante la Prima guerra mondiale, il complesso monumentale di Loppio si sarebbe trovato esattamente sulla linea del fronte, bombardato e saccheggiato dall'esercito italiano e da quello austro-ungarico<sup>9</sup>. Nel dicembre 1915, Cesare Battisti si avventurava tra i ruderi per salvare le carte d'archivio e le opere d'arte della collezione Castelbarco. Le arche subirono gravi danni.

La guerra segnò un punto di svolta anche per Casagrande: egli dovette orientare tutti i suoi sforzi, soprattutto organizzativi e logistici, per mettere in salvo un'enorme mole di oggetti d'arte conservati in chiese e dimore nobiliari situate nell'area direttamente interessata dagli scontri d'artiglieria, evitando per quanto possibile il loro trasferimento in Austria. Alla conclusione del conflitto, il sacerdote scrisse un lungo memoriale elencando le principali imprese di salvataggio, portate avanti con l'aiuto di volontari, talvolta a rischio della vita, talaltra con il supporto delle autorità militari<sup>10</sup>. Il 29 gennaio 1919, il vescovo Celestino Endrici comunicava al governatore militare italiano per gli affari civili, generale Guglielmo Pecori Giraldi, i meriti di Casagrande con la preghiera che il sacerdote fosse inserito nella Commissione per l'arte e le antichità istituita dallo Stato italiano:

Considerate dunque le benemerienze del prof. Casagrande don Vincenzo, prima e durante la guerra, a favore dei monumenti trentini ecclesiastici e civili, non sembra certo opportuno, che ora egli venga

---

<sup>8</sup> MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918. Sulle arche si veda Napione, *Le arche dei Castelbarco*, con ampia bibliografia.

<sup>9</sup> Dei danni arrecati al complesso monumentale di Loppio tratta Passamani, *Un percorso di qualche secolo*, pp. 106-108.

<sup>10</sup> Si veda *Appendice documentaria*, n. 3. Un quadro generale sulla situazione del patrimonio storico-artistico trentino durante la guerra è tracciato da Passamani, *Un percorso di qualche secolo*, pp. 100-120.

messo in disparte, ma anzi come io mi permetterei di proporre, egli venga riconfermato nella sua carica, e, assieme al Regio ispettore dei monumenti, possa anche in seguito prestare l'opera sua.

La quale oggidi è molto desiderabile, perché egli conosce bene i monumenti di tutto il Trentino, conosce le persone e gli artisti. E il lavoro sarà grandioso per i restauri e per le ricostruzioni da farsi nei luoghi devastati dalla guerra. Non è certo cosa indifferente che vi sia anche una persona al lavoro, che conosceva già prima d'ora lo stato dei monumenti.<sup>11</sup>

La risposta del generale fu purtroppo negativa, benché esprimesse apprezzamento per l'eroico lavoro svolto da don Vincenzo, in particolare durante la difficile fase della guerra:

L'organizzazione delle Antichità e Belle Arti nel Regno d'Italia è sistemata su basi così diverse da quelle preesistenti nei territori occupati, che tornerebbe impossibile di riaffidare ora, ai conservatori nominati dalla Commissione centrale per la conservazione dei monumenti in Vienna il loro incarico onorario, senza creare degli imbarazzi al funzionamento di quell'importante servizio.

Ma questo Governatorato conosce l'opera svolta dal professore don Vincenzo Casagrande specialmente durante la guerra, e tiene tutto il conto degli apprezzamenti della A.V.R.<sup>ma</sup>. E in considerazione di ciò sarebbe certamente lieto se don Casagrande, ricevendo da V.A.R.<sup>ma</sup> speciale mandato di rappresentare l'Autorità ecclesiastica diocesana, potesse coadiuvare l'opera del nostro Ufficio delle Belle Arti specialmente per quanto si riferisce alla verifica ed alla restituzione della suppellettile di proprietà delle singole chiese del Trentino.<sup>12</sup>

### *La battaglia di Casagrande contro la vendita dei beni culturali*

Come sopra accennato, la nomina di Casagrande nel ruolo di conservatore della Commissione centrale austriaca era dettata da una fondamentale esigenza strategica: egli infatti, oltre alle qualifiche di insegnante presso la cattedra di arte sacra e archeologia cristiana al Seminario teologico e di direttore del Museo diocesano di Trento, era primariamente un sacerdote, condizione

---

<sup>11</sup> MDT, AVC, A7.2, *Carteggio e atti*, 1893-1935, minuta.

<sup>12</sup> *Ivi*, A7.2, *Carteggio e atti*, 1893-1935, in data 15 marzo 1919.

che avrebbe garantito “la collaborazione del clero nello sforzo per la conservazione” del “grande patrimonio di tesori d’arte ecclesiastica”<sup>13</sup>.

Uno dei fenomeni che il prete-conservatore si trovò a fronteggiare fu quello della vendita di opere e arredi antichi agli antiquari, una prassi all’epoca particolarmente diffusa e quindi di scottante attualità. L’azione di dissuasione nei confronti dei parroci messa in campo da Casagrande affinché non incappassero nel circuito della compravendita di beni sacri dismessi (e non) fu attuata a diversi livelli: in primo luogo attraverso l’istruzione del clero sul patrimonio da conservare (lezioni al seminario, corsi specifici dedicati ai sacerdoti, consulenze alle parrocchie); in secondo luogo mediante l’informazione e la pubblicistica, richiamando le norme civili ed ecclesiastiche a tutela del patrimonio; in terzo luogo dando vita alla pratica del deposito su cauzione, un istituto che incentivava il trasferimento dei beni di interesse storico-artistico di proprietà delle parrocchie caduti in disuso presso il Museo diocesano a fronte del pagamento di un indennizzo<sup>14</sup>.

Casagrande estese la sua attività di controllo anche ai complessi monumentali di proprietà privata, riuscendo talvolta a scongiurare, forte della sua autorevolezza, il depauperamento dell’eredità culturale dei territori. Un caso particolarmente interessante risale al 1909 e riguarda la proposta di vendita del soffitto cinquecentesco della sala del Giudizio di Paride in Palazzo Lodron a Trento (fig. 2): il proprietario del prestigioso immobile, il conte Paride Lodron-Laterano, aveva inviato un’offerta per la cessione del *plafond* – decorato con pitture all’epoca attribuite a Giulio Romano – alla *Zentral-Kommission*<sup>15</sup>. Il 17 giugno di quell’anno, prima di esercitare il diritto di acquisto, l’ufficio di Vienna chiedeva a Casagrande di riferire sullo stato di conservazione dei dipinti e sul loro valore di mercato (stima), di documentare l’opera inviando alcune fotografie, di specificare l’ammontare della somma minima da stanziare per l’acquisizione, nonché di determinare le spese per lo smontaggio e spostamento dell’insieme. Dopo aver preso accordi con il Lodron per un sopralluogo, in data 23 giugno Casagrande scriveva nuovamente al conte per dissuaderlo dall’intento di cedere il soffitto:

---

<sup>13</sup> Betti, *“Amici del paese intelligenti”*, p. 135.

<sup>14</sup> Primerano, *Un museo da conoscere*, p. 24; Primerano, *La formazione della raccolta di parati*, pp. 11-13; Primerano, *La donazione Viesi*, pp. 13-14. Per i richiami a prudenza rivolti ai parroci si veda “Foglio diocesano per la parte italiana della Diocesi di Trento”, 1911, 1, pp. 426-428.

<sup>15</sup> Minute e carteggio relativi a questa istruttoria si trovano in MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918; MDT, AVC, A2.18.11, *Trento. Varie*; APTn, ZK, 345, *Tirol. Trient. Palazzo Lodrone*. Sulla figura di Paride Lodron-Laterano si rimanda a Miklautz, *Die Lodrones 20. Jahrhundert*, pp. 25-26; sul ciclo pittorico, realizzato tra il 1583 e il 1585 si rinvia a Lupo, *La decorazione pittorica*, pp. 249-254; Cattoi, *La decorazione pittorica*; Cattoi, *La committenza artistica*, pp. 74-88.

■ 2. Veduta del soffitto e del fregio della sala del Giudizio di Paride a Palazzo Lodron



Non come conservatore ma come ammiratore della storia di [...] questa famiglia che ha lasciato di sé tante memorie storiche e tanti monumenti insigni io la pregherei di desistere dalla vendita [...]. Il suo appartamento di Trento sarebbe privato della gemma più bella e la città ne andrebbe dolerle, senza dire che la stampa ch'io in questo caso non approvo, rimarcherebbe le scenate che fece per la vendita del Tiziano. I monumenti Lodron sono di molto superiori di numero egregio a quelli di altre famiglie e questo per moto continuo dei discendenti e [...] eredi tanto amanti dell'arte e della gloria di lor famiglia voglia anche lei continuare in questa nobile via e fare ogni sforzo per conservare un sì ricco palazzo.<sup>16</sup>

Il passo mette in evidenza il fermo orientamento di Casagrande a evitare il trasferimento dell'opera all'estero; è significativo, inoltre, il richiamo – qui usato come deterrente – alla recente cessione (1906) del ritratto di Cristoforo Madruzzo di Tiziano all'americano James Stillman, una vicenda che aveva suscitato grande scalpore e che di fatto privò per sempre la città di Trento di

---

<sup>16</sup> MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918, minuta.

una delle opere più rappresentative della ritrattistica cinquecentesca<sup>17</sup>. Nella sua relazione inviata alla Commissione l'8 luglio, Casagrande descrive il soffitto Lodron con queste parole:

Il soffitto si trova in una magnifica stanza regolare, che è guardaroba solo perché a questo uso è impiegata, e perché ha il terriccio invece di pavimento in legno. La stanza è per mezzo di due porte in piena comunicazione col superbo quartiere che ha altre sale attigue e una sala tutte coi soffitti in legno dipinto e con sotto una fascia affresco ricordante le imprese e ritratti dei conti Lodron e non ci sono scuse che consiglino la vendita tranne la volontà reale di voler vendere. Onde io privatamente [...] con tutta osservanza mi permisi di dissuadere il Signor Conte Lodron dal vendere quel soffitto, che priverebbe l'intero appartamento del più prezioso gioiello, e la città andrebbe in visibiglio [*sic!*].<sup>18</sup>

Nello stesso documento, il sacerdote fornisce altresì un suggerimento per contrastare la vendita del *plafond*, ovvero consiglia all'ufficio di Vienna di richiedere l'intermediazione del conte Zeno Welser von Welsersheimb, già Ministro della difesa dell'Impero e padre della moglie del Lodron, Maria<sup>19</sup>.

Anche altre stanze e la sala hanno soffitti in legno dipinti (e taluno poco decente): portarne via uno sarebbe una barbarie, e il più bello! Onde io privatim e con tutta osservanza, pregai il Signor Conte a voler desistere da una tal vendita! [...] Per impedire la barbara vendita sarebbe da pregare il Signor Eccellenza ex ministro Welsersheimb (se è scritto bene), che dev'essere padre della sposa del Signor Lodron.<sup>20</sup>

Fortunatamente, le pressioni esercitate da Casagrande porteranno al fallimento della trattativa e il soffitto rimarrà al suo posto. A ostacolare la ven-

---

<sup>17</sup> Assieme al ritratto di Cristoforo furono venduti anche quelli dei nipoti Ludovico e Gian Federico Madruzzo, realizzati da Giovanni Battista Moroni (Valcanover, scheda 1 *Ritratto del principe vescovo Cristoforo Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 160-163; Chini, scheda 2 *Ritratto di Ludovico Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, p. 163; Chini, scheda 3 *Ritratto di Gian Federico Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 163-164; Passamani, *Un percorso di qualche secolo*, pp. 71-73).

<sup>18</sup> MDT, AVC, A2.18.11, *Trento. Varie*, minuta.

<sup>19</sup> Sulla figura di Zeno Welser si rinvia a Adlgasser, voce *Welser von Welsersheimb, Zeno*.

<sup>20</sup> Questo passo è presente nella redazione finale del documento (APTn, ZK, 345, *Tirol. Trient. Palazzo Lodrone*). Nello stesso fascicolo si trova la minuta di una comunicazione di Casagrande alla Commissione centrale del 13 agosto 1909, in cui si legge: "Ieri ho spedito la relazione sul soffitto Lodron [...]. Chiedo istruzioni circa l'offerta che intenderebbe fare la Commissione, o in somma come dovrò contenermi nel colloquio. [...] Forse per allora la Commissione centrale avrà potuto stornare la vendita per mezzo del ex Ecc. Ministro Welsersheimb".

dita contribuirono anche il tira e molla del conte relativamente al prezzo di vendita e la richiesta di approfondimenti circa la paternità delle pitture soffittali inoltrata il 15 luglio 1909 alla Commissione centrale dalla cancelleria militare dell'arciduca Francesco Ferdinando, il quale aveva espresso interesse ad acquistare l'opera per decorare il nuovo edificio dell'Hofburg a Vienna<sup>21</sup>.

### *L'incontro di Casagrande con Adolfo Venturi*

La vicenda del soffitto lodroniano è particolarmente rilevante anche per un'altra ragione: essa documenta la richiesta di una consulenza in merito all'attribuzione delle pitture a Giulio Romano rivolta da Casagrande a Adolfo Venturi, all'epoca uno dei massimi esponenti degli studi storico-artistici in Italia, nonché titolare della cattedra di storia dell'arte – la prima istituita nel Paese – all'Università di Roma<sup>22</sup>. Lo si apprende da una laconica nota di don Vincenzo, apposta in calce a una comunicazione della Commissione centrale (“scritto a Roma se G. Romano?”<sup>23</sup>) e dalla altrettanto concisa risposta dell'esimio professore:

Caro e Reverendo Signore, non mi sembrano di Giulio Romano, ma degnissimi d'essere acquistati. Il plafond ripete una composizione di Perin del Vaga. Mi paiono buone e belle decorazioni (senza vedere il colore, mi è impossibile di determinare l'autore, ma certo non sono di G. Romano).

Per la scuola non potrebbe Ella acquistare le annate del *Das Museum*?  
Parmi che Ella avrebbe a buon mercato un tesoro di riproduzioni.<sup>24</sup>

Il parere di Venturi fu comunicato a Vienna da Casagrande il 31 luglio 1909<sup>25</sup>. Il suggerimento di acquistare la rivista “*Das Museum. Eine Anleitung zum Genuss der Werke bildender Kunst*” venne aggiunto nel suo biglietto dal professore in risposta ad una seconda lettera che don Vincenzo gli aveva

---

<sup>21</sup> APTn, ZK, 345, *Tirol. Trient. Palazzo Lodrone*.

<sup>22</sup> Il profilo biografico di Venturi è tracciato da Cavenago, *Venturi, Adolfo*, con ampia bibliografia.

<sup>23</sup> MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918. La lettera indirizzata a Venturi non è stata rinvenuta nel carteggio dello studioso conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

<sup>24</sup> MDT, AVC, A7.5, *Corrispondenza*, 1908-1932, in data 8 luglio 1909. Un ulteriore richiamo al giudizio di Venturi si trova in una lettera di Casagrande alla Commissione centrale datata 12 agosto 1909 (APTn, ZK, 345, *Tirol. Trient. Palazzo Lodrone*, minuta).

<sup>25</sup> MDT, AVC, B3.2, *Corrispondenze Museo*, 1902-1939, minuta.

indirizzato in data 16 giugno 1909, con la quale chiedeva consigli in merito all'incremento dei "mezzi didattici" in dotazione alla cattedra di arte sacra e archeologia cristiana presso il Seminario<sup>26</sup>.

Nel corso della sua attività di conservatore, Casagrande consultò in più occasioni specialisti e studiosi di varie discipline – architetti, ingegneri, funzionari conservatori, restauratori, impresari – al fine di integrare le sue competenze, maturate sul campo in un processo di formazione essenzialmente autodidattico, per raggiungere un livello di conoscenza del patrimonio da preservare che fosse il più completo e approfondito possibile<sup>27</sup>. Casagrande aveva conosciuto Venturi nel 1907, quando il professore, durante uno dei suoi numerosi viaggi alla scoperta di musei e collezioni d'arte di tutta Europa, forse con gli allievi al seguito, sostò a Trento e visitò il Museo diocesano<sup>28</sup>. È lo stesso Venturi, dalle pagine de "L'arte", a decantare la collezione della neonata istituzione:

Nel Museo diocesano di Trento vi sono pochi oggetti, ma tutti degnissimi di considerazione e di studio. Non dirò delle rarità medioevali, di un cofanetto limosino, di una cassetta alla saracena, delle miniature, e neppure de' meravigliosi arazzi fiamminghi, per trattenermi sopra la singolarità della legatura di libri corali esposti in una vetrina, ancora ricchi di fornimenti cinquecenteschi di bronzo dorato.<sup>29</sup>

Si tratta degli angolari e delle placchette forgiati dal veronese Girolamo Ciccogna tra il 1517 e il 1520 per ornare i piatti dei libri in dotazione al coro del duomo, già attribuiti a Vincenzo e Gian Girolamo Grandi<sup>30</sup>. L'interesse di Venturi nei confronti delle cosiddette arti applicate, considerate assieme alla pittura, alla scultura e all'architettura componenti di un'unità inscindibile, era in piena sintonia con l'approccio al patrimonio culturale sviluppato da Casagrande, il quale dimostrò sin dai primordi della sua attività una lungimirante attenzione per quelle che allora erano considerate 'arti minori' o artigianato, promuovendone in prima persona la salvaguardia: la produzione tessile, la scultura lignea, la suppellettile liturgica, le testimonianze della religiosità popolare.

---

<sup>26</sup> Si veda *Appendice documentaria*, n. 2.

<sup>27</sup> Alcune comunicazioni sono in MDT, AVC, A7.5, *Corrispondenza*, 1908-1932.

<sup>28</sup> Alla "visita graditissima" di Venturi accenna Casagrande in una lettera del 30 dicembre 1907 (*Appendice documentaria*, n. 1). Sul carteggio di Venturi si veda *Archivio di Adolfo Venturi*. Sui viaggi del professore, oltre alle molte attestazioni epistolari conservate presso il Centro archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, si veda Venturi, *Memorie autobiografiche*.

<sup>29</sup> Venturi, *Fornimenti di legature*, p. 307.

<sup>30</sup> Si veda da ultimo Sava, scheda 159 *Bronzi di legatura*, in *Rinascimento e passione per l'antico*, pp. 606-607.

Analogamente a Venturi, inoltre, Casagrande intuì l'importanza della didattica delle arti per l'educazione e la formazione dei giovani, sia in ambito accademico, sia per quanto riguarda la divulgazione a più ampio raggio. In questo campo, Venturi vantava una grande esperienza, non solo in veste di docente, ma anche in qualità di direttore della rivista "L'arte" sopra citata, un periodico che, potendo giovare dei moderni mezzi di riproduzione fotografica, era pensato come formidabile mezzo di comunicazione di massa per illustrare opere, artisti, complessi monumentali, affrontare approfondimenti sulle tecniche artistiche, fornire notizie di aste, musei, attività di tutela e restauro, segnalazioni bibliografiche, senza dimenticare le proposte dell'arte contemporanea. A questo fine, la direzione della rivista aveva attivato una fitta rete di corrispondenti, nazionali e internazionali, in grado di contribuire con comunicazioni specifiche nei vari settori delle arti.

Il 30 dicembre 1907, Casagrande si congratulava con Venturi per l'uscita dell'articolo sui bronzi dei corali della cattedrale e chiedeva che gli fossero inviati i *cliches* delle immagini per riprodurre le placchette anche nel catalogo del Museo diocesano di prossima pubblicazione (1908)<sup>31</sup>. Coglieva inoltre l'occasione per ottenere un parere dal professore in merito alla datazione del sacramentario ottoniano proveniente dalla cattedrale<sup>32</sup>.

### *Casagrande e la conservazione del patrimonio di pittura murale: luci e ombre*

La documentazione dell'archivio Casagrande relativa al periodo in cui il sacerdote svolse l'incarico di conservatore dei monumenti testimonia il suo vivo interesse per il patrimonio di pittura murale del Trentino: sono circa una cinquantina le pratiche da lui istruite riguardanti dipinti a fresco conservati in complessi di proprietà ecclesiastica e privata. I fascicoli comprendono resoconti sullo stato di conservazione dei murali, informative sulla mappatura e schedatura di frammenti, descrizioni iconografiche, comunicazioni su nuovi rinvenimenti, proposte di strappi o distacchi, richieste di pareri e sovvenzioni, preventivi di restauratori e relazioni di restauro.

Braccio destro operativo di Casagrande nella tutela di questa tipologia di manufatti fu il restauratore e pittore Antonio Mayer<sup>33</sup>, al quale si devono la

---

<sup>31</sup> *Appendice documentaria*, n. 1.

<sup>32</sup> Sul manoscritto, attribuito a uno *scriptorium* bavarese e datato al terzo quarto dell'XI secolo, si veda da ultimo Paolini, Bernasconi, scheda 126 *Sacramentarium*, in *I manoscritti medievali*, pp. 127-128.

<sup>33</sup> Il profilo biografico del restauratore è tracciato da Weber, *Artisti trentini*, pp. 220-221; Degasperì, Nicoletti, Pisetta, *Dizionario degli artisti*, pp. 290-293; Martinelli, *Antonio Mayer*.



■ 3. Pittore lombardo, *Battaglia di cavalieri*, 1452 circa, affresco strappato e riportato su tela, particolare. Trento, Museo Diocesano Tridentino (già Pieve di Bono, Castel Romano)

quasi totalità degli interventi di salvaguardia attuati in quegli anni. Nato a Mori nel 1862, Mayer si era formato presso l'Accademia di Brera a Milano; dopo un periodo di permanenza in Lombardia, l'artista era tornato in Trentino e si era stabilito a Rovereto, dove aveva iniziato a operare nel campo del restauro. Tra le sue prime imprese si ricordano la collaborazione, sotto la guida di Augusto Sezanne, all'ampliamento 'in stile' del Municipio di Rovereto (1903-1905) e ai lavori di rifacimento interpretativo-integrativo del palazzo della Cassa di Risparmio (1904). In seguito, fu attivo soprattutto in veste di restauratore itinerante in molte località; i restauri attuati sotto la re-

sponsabilità di Casagrande riguardano i dipinti murali conservati nelle chiese di Drena, Baselga di Bresimo, Calavino, Chiarano, Iavrè, Malgolo, Pelugo, Pinzolo, Ragoli, Spormaggiore, Storo, Varena, Vigo di Fassa, nel duomo, sulle facciate del Castello del Buonconsiglio e delle Case Rella a Trento, in Palazzo Assessorile a Cles ecc.<sup>34</sup>. Mayer continuò la sua attività di restauratore anche dopo la Prima guerra mondiale e, nell'ambito del vasto progetto dell'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra, si impegnò nella riparazione dei murali della chiesa di San Marco a Rovereto. Egli morì in quella stessa città nel 1921.

La metodologia applicata da Mayer al restauro degli affreschi non si limitava a garantire la conservazione dell'esistente, ma prevedeva il ricorso costante a integrazioni e ridipinture, non tanto per risarcire le lacune della superficie pittorica, ma per rinforzare e rendere più accesi e brillanti i colori consunti dal tempo, con l'obiettivo di restituire adeguata leggibilità ai di-

<sup>34</sup> Si vedano i relativi fascicoli in MDT, AVC.

pinti murali, in particolare a quelli di soggetto religioso esposti alla devozione<sup>35</sup>. Il restauratore era noto altresì per la sua abilità nella tecnica dello strappo di affreschi e del loro successivo trasporto su tela<sup>36</sup>. Sebbene all'epoca fosse applicato con una certa disinvoltura, questo procedimento, che trovava in Casagrande un convinto sostenitore, consentì di salvare dalla distruzione alcune importanti testimonianze di pittura murale, *in primis* il grande affresco quattrocentesco di Castel Romano a Por (Pieve di Bono), raffigurante una *Battaglia di cavalieri*<sup>37</sup> (fig. 3). Nonostante la frammentarietà della documentazione relativa al distacco di questo dipinto, dalle carte emerge una certa irritazione dei funzionari della Commissione centrale relativamente all'opportunità dell'operazione, anche perché Casagrande anticipò alcune mosse per far in modo che l'affresco, una volta strappato, fosse assicurato al Museo diocesano. Si può seguire lo sviluppo della vicenda a partire dalla lettera che don Vincenzo inviò all'ufficio di Vienna il 10 settembre 1911:

In un recente viaggio d'ispezione, sono asceso a visitare il Castello romano di Por, presso Tione. Esso si trova davvero in pessimo stato, vi sono avvolti cadenti o caduti, parte puntellati, e parti di coperto scomparse.

Pur tuttavia questo castello sarebbe ancora, almeno in parte conservabile, naturalmente facendovi delle spese rilevanti. Mi fu detto, che proprietario sia l'Ill.<sup>mo</sup> Signor Carlo Lodron I.R. Consigliere di Luogotenenza, ora impiegato nel Ministero dell'Interno a Vienna. Io non so che cosa egli ne pensi.

Ad ogni modo giova rivolgere tantosto l'attenzione agli ultimi avanzi degli affreschi seguenti:

1. Fregio di una stanza, affresco bellissimo con tritoni, sirene, fiori M.<sup>2</sup> 17,98.
2. Fregio di una stanza, affresco bellissimo con fauni, uccelli, fiori Metri<sup>2</sup> 19,44.
3. Un affresco, con un combattimento di cavallieri in piena armatura, circa metri<sup>2</sup> 16.
4. Vi sono qua e là altri frammenti.

Le pitture delle due stanze devono venire salvate presto, ma l'affresco

---

<sup>35</sup> Metodologia approvata da Casagrande, come dimostra il caso dei restauri degli affreschi del duomo (Giordani, Primerano, *Affreschi "pregievoli"*, pp. 242-245). Sul dibattito sorto attorno al restauro dei dipinti murali in seno alla Commissione austriaca si rinvia a Stampfer, *Alois Riegl*.

<sup>36</sup> Sugli aspetti tecnici di questa metodologia si veda *L'incanto dell'affresco*.

<sup>37</sup> Sull'opera si rimanda a Piccat, *Il tema della battaglia di Vaubeton*; De Cristofaro, *Nuove indagini*, con precedenti riferimenti.

(3) del combattimento invoca un intervento immediato. Esso è già in grande parte caduto, e quello che si può salvare è importante, ma solo frammentario. Nel mio viaggio colà sono riuscito a levare dal muro colle sole mani una crosta affrescata, che stava per cadere, e la posi sopra delle assi per conservarla fino a intervento decisivo. Quello che si può fare è: se si ha molti denari disponibili, restaurare le stanze anzidette, e fissare l'affresco cavalleresco (3) e fargli un coperto di sicurezza; se ciò non è possibile penserei di vedere se sia il caso di trasportare gli affreschi in parola nel Museo diocesano di Trento, onde conservare in paese almeno la memoria delle decorazioni cinquecentesche nei castelli locali. Si potrebbe inviare colà a spese della Commissione centrale il prof. Maier di Rovereto, quando andrà a Pelugo, che è poco discosto, per un preventivo e per sentire il suo parere.

Mi sono permesso di esporre le cose come sopra, il castello di Por è grandioso, non è rovinato come quelli di Arco e di Drena, e se si avessero i mezzi, certo meriterebbe un restauro.

In ogni caso si potrà salvare gli affreschi, che rimangono. Voglia codesta Eccelsa I.R. Commissione Centrale prendere le disposizioni a Lei ben parse, immediatamente perché non ci colga l'inverno.<sup>38</sup>

Circa un mese dopo (9 ottobre), il prete-conservatore si metteva in contatto anche con il proprietario, conte Carlo Lodron-Laterano, per ottenere l'assenso al distacco e per caldeggiare la donazione dell'affresco al Museo diocesano:

Avendo testé visitato il Suo Castello di Por, ebbi occasione di rilevare, che colà molti affreschi sono già scomparsi, tra le rovine sono caduti, e tutto l'edificio è vicino alla dissoluzione. Riguardo alle pitture si potrebbe ancora salvare qualche cosa, e particolarmente un rilevante rimasuglio di fregio d'una sala (e questo ancor prima del prossimo inverno), e due fregi di stanze, che presto cadranno, e forse il rispettivo soffitto, che è di legno semplicissimo.

Ben si sa che a voler conservare in luogo dette pitture, si dovrebbe por mano a restauri del castello, con ispesi rilevanti. Piuttosto che tali affreschi vadano, come gli altri, a cadere, lo scrivente, quale direttore del Museo diocesano di Trento, Le fa gentile preghiera, di volerli cedere a detto Museo, e concedere che questo procuri di farli trasportare nei

---

<sup>38</sup> APTn, ZK, 199, *Tirol. Tione. Schloss Por. Kastell Romano*. Il documento è citato anche da Bugna, *La pittura di età moderna*, pp. 12, 54.



■ 4. Giacomo Giardini, *Castel Romano presso Creto (Trentino), ante 1914*, cartolina

propri locali a Trento, senza che V.S. Illustrissima abbia a incontrare nessuna spesa. Lo scrivente si tiene sicuro che V.S. Illustrissima vorrà accondiscendere volentieri a quest'opera pietosa, che torna di gloria anche alla Sua Egregia Famiglia e di lustro particolare a chi la concede. Per brevità prego, in caso, e in segno di approvazione al sopra esposto, di apporre la sua Firma.<sup>39</sup>

Frattanto Antonio Mayer, dopo aver visitato le rovine del maniero con l'architetto Johann Deininger (fig. 4), *Landeskonservator* per il Tirolo e il Vorarlberg, presentava un preventivo per svolgere il delicato lavoro di strappo, consigliando tuttavia di rinviarlo alla prossima "buona stagione" (13 novembre 1911):

Al momento non mi fu possibile disporre per completare il lavoro in causa della stagione già troppo inoltrata, e per tema che le aggiustature prendendo il gelo avessero da cadere poi in primavera. [...] Assicurai provvisoriamente tutte quelle parti che presentavano pericolo di cadere acciocché durante la cattiva stagione nulla gli possa succedere.<sup>40</sup>

<sup>39</sup> MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918, originale controfirmato per accettazione dal Lodron.

<sup>40</sup> APTn, ZK, 199, *Tirol. Tione. Schloss Por. Kastell Romano*, lettera di Mayer alla Commissione centrale.

L'iniziativa di Casagrande, che pur nel rispetto del ruolo della Commissione non aveva seguito le vie ufficiali bypassando alcune tappe dell'iter procedurale canonico, dovette sortire un certo malumore a Vienna, tant'è che della questione fu interessato per iniziativa dello stesso don Vincenzo monsignor Baldassare Delugan, prete trentino deputato al parlamento austriaco. Il 25 novembre 1911, Delugan assicurava a don Vincenzo che godeva di grande stima presso la Commissione centrale: "Ella è qui molto stimato ed apprezzata è la opera che Ella presta quale conservatore". Precisava tuttavia l'orientamento dell'ufficio di tutela relativamente al distacco dell'affresco di Por:

La Commissione centrale le annunzia per mio mezzo che non vi fu alcuna punta verso la di Lei benemerita persona nell'affare di Por. Là ci voleva un tecnico per assicurare anche i muri del Castello nella parte più interessante, perché si vuole che l'affresco resti là per il principio già adottato di lasciare gli oggetti possibilmente sul posto ove si trovano per non depauperare troppo il paese.<sup>41</sup>

L'istruttoria si protrasse per diversi mesi, ma alla fine la Commissione fu persuasa a erogare una sovvenzione per procedere allo strappo del dipinto, operazione portata a termine con successo da Mayer all'inizio di ottobre del 1912. Le continue insistenze di Casagrande, che non aveva mancato di mettere in guardia l'ufficio di Vienna sull'imminente pericolo di caduta dell'intonaco, anche a causa delle condizioni meteorologiche avverse ("Mi permetto di far urgenza che l'ordine di cominciare il lavoro venga [...] spiccato tantosto, perché abbiamo un tempo continuamente piovoso, il quale riesce di continuo danno alla sicurezza del detto affresco"<sup>42</sup>), avevano quindi sortito l'esito desiderato. Non fu purtroppo possibile salvare dalla rovina né i murali trovati sotto la battaglia di cavalieri – nello specifico "un guerriero a cavallo con spada in resta abbastanza ben conservato circa 1/3 del naturale"<sup>43</sup> –, né i fregi delle altre due stanze di Castel Romano, descritti da don Vincenzo nella relazione del settembre 1911. In questa vicenda, va sottolineato che Casagrande poté contare sull'appoggio del conte Carlo Lodron-Laterano, consigliere di luogotenenza presso il Ministero dell'Interno a Vienna, già conservatore (dal 1877 al 1901) per i monumenti nei distretti di Trento (città esclusa), Rovereto, Riva

---

<sup>41</sup> MDT, AVC, B3.2, *Corrispondenze museo*, 1902-1939. A Vienna, Delugan seguiva per conto di Casagrande l'iter delle pratiche più importanti presso la Commissione centrale e il Ministero del culto.

<sup>42</sup> APTn, ZK, 199, *Tirol. Tione. Schloss Por. Kastell Romano*, lettera di Casagrande alla Commissione centrale, in data 25 agosto 1912.

<sup>43</sup> *Ivi*, 199, *Tirol. Tione. Schloss Por. Kastell Romano*, lettera di Casagrande alla Commissione centrale, in data 8 ottobre 1912.



■ 5. Cristoforo Benedetti II, *San Girolamo*, 1692-1695 circa, pietra calcarea. Trento, Museo Diocesano Tridentino (già Lodrone, chiesa di Santa Croce)

del Garda, Tione, Cles, Borgo Valsugana, Primiero e Cavalese<sup>44</sup>. Egli acconsentì sin da subito a donare il murale al Museo diocesano, circostanza che di fatto impedì l'assegnazione dell'opera al Museo civico in Trento, com'era invece nelle intenzioni della Commissione<sup>45</sup>. In quegli stessi anni, la benemerenza del nobile Lodron nei confronti della neonata istituzione diocesana si concretizzò anche nella donazione di due sculture di Cristoforo Benedetti raffiguranti *San Girolamo* (fig. 5) e *San Carlo Borromeo*, e di una statua acefala di *San Nicola di Bari* di anonimo lapicida castionese, tutte e tre provenienti dalla chiesa di Santa Croce a Lodrone, all'epoca proprietà del conte<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Sul personaggio, padre di quel Paride che tentò di vendere il soffitto del palazzo di Trento, si veda Brückler, Nimeth, *Personenlexikon*, p. 160. Egli fu assente dal Trentino almeno dal 1893 e inadempiente all'incarico fino alla formale rinuncia nel 1901.

<sup>45</sup> Come documenta una lettera del Municipio di Trento indirizzata alla Commissione, in data 20 maggio 1912 (APTn, ZK, 199, *Tirol. Tione. Schloss Por. Kastell Romano*).

<sup>46</sup> La chiesa, gravemente danneggiata nel 1848, fu donata alla parrocchia di Lodrone nel 1950 (Codroico, Poletti, *Le chiese*, p. 79). Le tre statue facevano parte del corredo scultoreo degli altari, dai quali si presume provengano anche le due sculture dello stesso Benedetti attualmente conservate nel santuario dell' Aiuto a Lodrone. Su queste ultime si rimanda a Mich, *Trasformazioni del decoro pittorico*, p. 202.

Effettuato lo strappo, il lavoro di trasferimento su tela e di montaggio sul telaio dell'affresco di Castel Romano richiese parecchi mesi; finalmente, nel febbraio del 1914, il dipinto restaurato poté essere trasportato ed esposto nelle sale del Museo diocesano. La perseveranza di Casagrande era stata premiata. Prontamente e con un certo entusiasmo, il 21 febbraio 1914 don Vincenzo comunicava la notizia alla Commissione centrale:

Il sottoscritto si fa dovere di ringraziare la Commissione centrale che [...] ha promesso il sussidio, ed ha diretto il lavoro di salvataggio. A quest'ora la pittura sarebbe già in parte scomparsa come pur troppo nel frattempo caddero altre pitture. Il ringraziamento viene pure spedito al Signor Conte Lodron che con suo scritto dell'11 ottobre 1911 permise il lavoro e donò al Museo diocesano tutte le pitture delle rovine del castello detto perché vengano salvate. Il prof. Mayer eseguì il lavoro in modo stupendo e a buon prezzo. L'affresco misura m 4.34 x 2.85. E furono con esso trasportati anche i graffiti, anno dei quali nella tenda porta la data 1463. L'affresco è montato su tela, intelaiato robustamente, sopra una seconda tela di rinforzo e posto in cornice. [...] In pari tempo mi pregio riferire e ringraziare, perché sullo stesso dì, il prof. Mayer, consegnò al Museo anche l'affresco di Mori che è segnato 1495, e rappresenta la Madonna col Bambino, S. Rocco e S. Sebastiano. La comparsa di questi due affreschi fece sui miei allievi teologi della scuola d'arte un'impressione immensamente favorevole. Quanti affreschi si avrebbero con questo sistema potuti salvare, nelle cappelle dei nostri castelli rovinosi... che ora altro non sono che un mucchio di rovine.<sup>47</sup>

La discussa scelta del distacco si rivelò provvidenziale: durante la Prima guerra mondiale, infatti, il castello subì un grave bombardamento che ne alterò per sempre la conformazione architettonica. Nella missiva Casagrande accenna all'ingresso nelle collezioni museali anche dell'affresco strappato e riportato su tela raffigurante la *Madonna con Gesù Bambino in trono tra i Santi Sebastiano e Rocco* (figg. 6, 8). Datato 1495 e riferibile all'ambiente dei Baschenis, a quello di Angelo in particolare, questo murale proviene dalla facciata della cosiddetta 'casetta veneta' in piazza Cal di Ponte a Mori, un edificio acquistato nel 1912 da Bernardo Sani, editore di cartoline e commerciante locale<sup>48</sup>. Volendo ampliare e modificare il prospetto dell'immobile, questi, per il tramite del cavaliere Carlo Teodoro Postinger, informò la Com-

---

<sup>47</sup> MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918.

<sup>48</sup> La dettagliata cronaca della vicenda è pubblicata da Tomasi, *La "meditata rifabbrica"*.



- 6. Maniera di Angelo Baschenis, *Madonna in trono con Gesù Bambino, San Rocco, San Sebastiano e angeli*, 1495, affresco strappato e riportato su tela. Trento, Museo Diocesano Tridentino (già Mori, casa Sani)



- 7. Angelo Baschenis, *Madonna in trono con Gesù Bambino benedicente e angeli musicanti*, 1490, affresco. Pinzolo, chiesa di San Vigilio

missione centrale dell'esistenza del dipinto; grazie all'interessamento di don Luigi Rosati, si decise quindi di staccare il murale, dandone incarico a Mayer, il quale in un primo momento intendeva riposizionarlo sulla facciata della canonica di Mori. Di fatto però la Commissione pagò le spese dell'operazione e acquistò l'opera dal Sani, assegnandola al Museo diocesano.

Il dipinto, essendo rimasto per secoli esposto agli agenti atmosferici, doveva presentarsi già assai sbiadito e ammalorato al momento dello strappo; dopo aver fissato l'antico intonaco al nuovo supporto in tela, nel tentativo di rendere più vivida l'immagine, Mayer integrò la superficie pittorica ripassando alcuni tratti dei contorni e intere campiture di colore, soprattutto in corrispondenza dello sfondo e del manto della Vergine. Ne risultò un complessivo irrigidimento e appiattimento della scena, effetti tanto più evidenti se si raffronta l'affresco con analoghi manufatti restaurati secondo le metodologie conservative attuali, ad esempio con i murali rinvenuti sotto lo scialbo nella chiesa di San Marco a Tierno<sup>49</sup> (fig. 9), dovuti senza dubbio alla stessa mano, e con il ciclo realizzato nel 1490 da Angelo Baschenis nella chiesa di San Vigilio a Pinzolo<sup>50</sup> (fig. 7).

Nonostante le concessioni rilasciate *in extremis* per gli stacchi a Castel Romano e Mori, l'orientamento della Commissione centrale in merito a questo tipo di procedura era in linea di principio contrario. Casagrande, dal canto suo, l'avrebbe applicata anche in contesti meno problematici e con il velato intento di arricchire le collezioni del Museo diocesano, specie la sezione di arte profana, accampano motivi di ordine conservativo. È il caso degli affreschi cinquecenteschi che ornano le volte dell'ambiente tradizionalmente ritenuto lo studiolo di Nicolò d'Arco, situato al pianterreno del Palazzo del Termine ad Arco<sup>51</sup>. Nel 1909, dopo vari passaggi di proprietà e cambi di destinazione d'uso, l'edificio era stato messo in vendita dai fratelli Baldessari. Su sollecitazione dell'arciprete di Arco, monsignor Giuseppe Maria Chini, amante della storia locale e benefattore del Museo diocesano, Casagrande investì della questione la Commissione centrale<sup>52</sup>. L'ufficio di Vienna prese quindi contatti con i conti Arco-Zinneberg a Monaco di Baviera, discendenti dei d'Arco, che inizialmente manifestarono un certo interesse per l'acquisto dell'immobile. Don Vincenzo fu quindi indicato quale

---

<sup>49</sup> Gazzini, *La chiesa di S. Marco*; Postinger, *Graffiti a San Marco*.

<sup>50</sup> Restaurato nel 1983. Sull'intervento si veda *Affreschi e sculture*, pp. 49-50; sull'opera si rinvia a Passamani, *I Baschenis*, pp. 432, 435, 459, con bibliografia precedente.

<sup>51</sup> Turrini, *Il palazzo di Nicolò d'Arco*; Podetti, *Gli affreschi cinquecenteschi*; Coraiola, *Arco dipinta, passim*; Sava, *Il Cinquecento nell'Alto Garda*, pp. 671-677.

<sup>52</sup> APTn, ZK, 5, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*, lettera di Chini a Casagrande, in data 15 ottobre 1909.

- 8. Maniera di Angelo Baschenis, *Madonna in trono con Gesù Bambino, San Rocco, San Sebastiano e angeli*, 1495, affresco strappato e riportato su tela, particolare. Trento, Museo Diocesano Tridentino (già Mori, casa Sani)



- 9. Maniera di Angelo Baschenis, *Angelo (simbolo di San Matteo)*, fine del XV secolo, affresco, particolare. Tierno (Mori), chiesa di San Marco



referente per la trattativa. Da una lettera di monsignor Chini del 9 dicembre 1909, si apprende peraltro della proposta di adibire l'edificio a sede di un museo della città:

Ritengo che sarebbe una vera benedizione per Arco, se il conte Giuseppe Zinneberg avesse qui il suo antico palazzo, che facilmente potrebbe essere ridotto tanto per uso di nobile famiglia per qualche mese dell'anno come anche di Museo Archese. Le antiche lapidi non troverebbero qui più bel sito di quel cortile nel centro della città. Vi sarebbero poi dei quadri antichi di famiglia sparsi qua e là per le case, forse anche di qualche pregio, che non difficilmente pian piano potrebbero esser colà radunati.<sup>53</sup>

Il progetto di fondazione di un'istituzione museale cittadina rientra nel più ampio fenomeno di diffusione nel Nord Italia dei musei civici quali centri di raccolta di beni provenienti da istituzioni religiose soppresse o, soprattutto a partire dal secondo Ottocento, di reperti archeologici rivenuti nei cantieri delle moderne infrastrutture. Degli affreschi del Palazzo del Termine e del loro stato di conservazione si comincia a trattare nel 1910, in una lettera indirizzata da Casagrande al conte Arco-Zinneberg, con la quale il sacerdote sollecita nuovamente l'acquisto dell'edificio:

Avendo fatto di recente un viaggio in Arco e visitato quel celebre palazzo dei conti d'Arco [...], mi permetto riferire che ho pensato di scrivere di novo a V.S. per rilevare l'importanza storico-artistica del medesimo. Colà vi sono pitture importantissime dentro e fuori del palazzo, pitture che vanno in deperimento. A piano terra c'è lo studio del poeta Nicolò pieno di affreschi, ed è come vile deposito di un negoziante. [...] Siccome questo palazzo è una delle preziose memorie di sua illustre famiglia sarei ben lieto che V.S. lo comperasse e questo è pure un vivo desiderio di mons. D.<sup>r</sup> Chini.<sup>54</sup>

Purtroppo, la trattativa non andò in porto e il nobile rinunciò all'acquisizione; intanto, sollecitato dalla Commissione, Casagrande continuò a seguire il caso del palazzo maturando l'idea di far staccare gli affreschi del cosiddetto 'studiolo' (fig. 1). Lo si evince da una lettera dell'8 ottobre 1912 spedita dal sacerdote a Vienna:

---

<sup>53</sup> MDT, AVC, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915.

<sup>54</sup> *Ivi*, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915, minuta, in data 20 maggio.

M'onoro riferire che, io interpretando i desideri di codesta Eccelsa Commissione centrale, ho sempre tenuto di mira le vicende del detto monumento. Ora posso assicurare che un'associazione cristiano-sociale, avrebbe di mira di comperarlo. [...] Ora poi io mi permetto di chiedere in proposito istruzioni come debba contenermi e particolarmente esternarsi:

- a) se codesta Eccelsa Commissione centrale sarebbe eventualmente disposta a concedere alla detta associazione un sussidio a condizione, che essa si obblighi a conservare bene gli affreschi. Solo quelli dell'avvolto a piano terra ... forse ... si dovrà levarli perché non periscano per intero!
- b) il modo di conservare gli altri affreschi, la demolizione della attuale cucina dove sono affreschi affumicati etc. dovrebbe essere determinato dalla Eccelsa Commissione Centrale.
- c) a quanto press'a poco potrebbe ammontare il sussidio.<sup>55</sup>

La richiesta fu girata da Vienna al *Landeskonservatorat* di Innsbruck da dove, l'8 novembre 1912, rispose Joseph Weingartner, informando Casagrande che avrebbe voluto approfondire le varie questioni nel corso di un sopralluogo in Sudtirolo. A causa di un disguido dovuto a un telegramma sbagliato, i due non riuscirono a incontrarsi. Un mese dopo Casagrande comunicò a Weingartner l'avvenuta vendita del palazzo al Sindacato agricolo industriale di Trento:

Alla società di cui feci cenno, subentrò nel frattempo un'altra società ben più potente in riguardo finanziario, ed è il Sindacato agricolo-industriale di Trento. E questa comprò senz'altro il palazzo. Io parlai accademicamente col direttore del detto Sindacato, e mi disse che esso ha l'intenzione di trasformare l'avvolto inferiore, dove sono le pitture, in un caseificio. In tale caso le pitture ivi esistenti, che sono del resto mal conservate in causa dell'umidità, dovrebbero essere levate. Il signor direttore mi ha detto che le donerebbe al Museo diocesano senza però incontrare spesa di sorta per il trasporto.<sup>56</sup>

Della vendita veniva frattanto informato anche monsignor Chini. Nel mese di gennaio 1913, Casagrande organizzò un sopralluogo presso il palazzo

---

<sup>55</sup> APTn, ZK, 5, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*, originale in data 8 ottobre 1912; MDT, AVC, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915, minuta.

<sup>56</sup> Ivi, 6, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*, originale in data 7 dicembre 1912; MDT, AVC, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915, minuta.

per “trattare e fare proposta circa la conservazione” assieme al rappresentante della proprietà, Bonfilio Paolazzi, direttore del Sindacato, e al restauratore Mayer. Nel verbale inviato da don Vincenzo al *Landeskonsektorat* sono descritti puntualmente gli affreschi presenti all’interno e all’esterno dell’edificio; riguardo ai murali dello studiolo, già adibito a stalla e poi a magazzino, si afferma che “il salnitro è entrato nelle malte e va decomponendo quelle pitture che in parte sono già rovinate”. Si formulano quindi le seguenti proposte:

Il Sindacato farà distaccare a proprie spese entro il 1913 le pitture sopra indicate dell’avvolto [...]; leverà la porta artistica dell’avvolto e donerà al Museo diocesano di Trento tanto questa che gli affreschi. [...]  
Il Sindacato conserverà nello stato presente tutti gli affreschi interni ed esterni del palazzo tranne quelli dell’avvolto e permetterà al Conservatorio centrale di farli eventualmente restaurare a proprie spese, di scoprirne di nuovi, e di abbattere la cucina che deturpa la sala sopra indicata.<sup>57</sup>

Nella replica dell’ufficio di Innsbruck, datata 1 aprile 1913, si esprime contrarietà al distacco degli affreschi. Casagrande prende atto delle decisioni assunte dal *Landeskonsektorat*, ma controbatte, supportato dal parere di Mayer, che i murali sono ormai guasti e rischiano di scomparire; aggiunge inoltre che nello studiolo, ormai adibito a magazzino, la situazione è destinata ad aggravarsi a causa degli “inevitabili contatti e raschiature degli imballaggi, il legno e ferro che vengono ammassati nel locale”<sup>58</sup>. Osserva per di più che gli stipiti del portale saranno usurati a causa del continuo entrare e uscire delle merci. Si rammarica infine per la bocciatura della sua proposta, “che pure era un meno male, e salvava le cose essenziali” e si augura che la Commissione finanzia il restauro degli affreschi pericolanti. Frattanto il Sindacato esercitava pressioni affinché le decisioni sul da farsi venissero comunicate al più presto. All’ennesima richiesta di approfondimenti da parte del *Landeskonsektorat*, fece seguito una lettera di Paolazzi a Casagrande, non datata, ma dai toni a dir poco agguerriti:

---

<sup>57</sup> APTn, ZK, 5, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*, in data 28 gennaio 1913; MDT, AVC, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915, copia. APTn, ZK, 6, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*, preventivo per il distacco firmato da Antonio Mayer in data 29 gennaio 1913.

<sup>58</sup> MDT, AVC, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915, minuta, in data 24 luglio 1913. Nella redazione finale del documento, Casagrande ripropone l’opzione del distacco dei murali (APTn, ZK, 5, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*).

Carissimo compare,

Le ritorno la sbrodolata del suo antiquario osservando che il Sindacato non può rinunciare al locale a piano terra che deve servire di magazzino. Anzi in pochi giorni sarà riempito di merci e poi chi sa se sarà possibile vuotarlo per i ignari artisti.

Per il resto facciamo pure come vogliamo, poiché se si attende il responso di Innsbruck e di Vienna diventeremo nonni prima di sapere qualche cosa di positivo.

Lei risponda a Innsbruck che il Sindacato è una società commerciale e non è avvezzo alle cose lunghe; che ha già incominciato a demolire dei magazzini e che non si sa cosa si farà del piazzale. [...] Addio compare e non diventi matto per quattro colori vecchi.<sup>59</sup>

Nei mesi seguenti, la pratica di Palazzo del Termine si arenò nel mare delle lungaggini burocratiche<sup>60</sup>; allo scoppio della guerra nulla era stato ancora intrapreso e Casagrande dovette agire su altri fronti, ben più problematici, abbandonando di fatto il suo progetto di distacco dei murali.

---

<sup>59</sup> MDT, AVC, A2.2.1, *Arco*, 1908-1915.

<sup>60</sup> Giovandosi dei suoi agganci presso il Ministero del culto e dell'istruzione, Casagrande aveva tentato di esercitare pressioni sulla Commissione centrale affinché autorizzasse lo strappo degli affreschi. In una lettera inviata al Ministero dalla stessa Commissione si ribadisce la contrarietà, sia sul piano teorico sia su quello pratico, alla rimozione dei murali: il trasferimento dei dipinti al Museo diocesano, oltre a cozzare contro il principio del mantenimento nel luogo d'origine degli oggetti d'arte, sarebbe stato complicato anche dal punto di vista tecnico perché avrebbe richiesto la costruzione di un ambiente con una volta della stessa forma dello studiolo di Palazzo del Termine (APTn, ZK, *Tirol. Arco. Palazzo des Grafen Arco*, copia datata 6 aprile 1914).

*Appendice documentaria*

1. *Lettera di Vincenzo Casagrande ad Adolfo Venturi*

Trento, 30 dicembre 1907

*Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro archivistico, Fondo Adolfo Venturi, Carteggio (1876-1964), b. VIII, n. 520, fasc. Vincenzo Casagrande*

Illustrissimo Signor Professore!

Mi onoro anzitutto di inviarLe felicissimi auguri per l'anno nuovo. In secondo luogo mi permetterei di pregarla, se fosse facilmente possibile, di cedermi verso pagamento, qualcheduno dei clichés dei fornimenti dei corali del Museo diocesano di Trento, per poterli usare nella pubblicazioncella che farò del catalogo di detto Museo. Sarà un catalogo con un po' di notizie sugli oggetti depositati, destinato a far conoscere nel Trentino la nostra istituzione e ad invogliare gli amici a fare ulteriori depositi. Dopo la Sua visita graditissima, ho ricevute varie cose di vero valore artistico.

La pregherei ancora di dirmi se quel Messale con le iniziali a rameggi (se lo ricorda), come nella scuola Carolingia; con le pagine qua e là purpuree, con le note a puntini (neumi) senza rigo, non debbasi classificare anteriore alla fine del sec. XI, come fece il Sig. Julius Herman? – “Deutsche Schule vom Ende des XI Jahr.” – Me ne congratulo per la illustrazione dei fornimenti e dei bronzi! – Colla mia scuola d'arte sacra nel Seminario si procede assai bene, anzi ho ricevuto un uditorio ad hoc. Peccato che non si abbia ancora un libro di testo conveniente. Pur troppo le pubblicazioni fatte fino al presente in lingua di Dante... sono mancanti specialmente nelle illustrazioni, e danno peso preponderante alla storia anziché alla conoscenza dell'arte. C'è uno sbilancio.

Ma faccia il piacere di far V.S. Illustrissima un'operetta conveniente!

Colgo l'occasione per confermarmi di V.S. Illustrissima servo vero

pr. Vincenzo Casagrande

doc. d'A.s., Archivista

Trento. 30/12 07

## 2. Lettera di Vincenzo Casagrande ad Adolfo Venturi

Trento, 16 giugno 1909

*Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro archivistico, Fondo Adolfo Venturi, Carteggio (1876-1964), b. VIII, n. 520, fasc. Vincenzo Casagrande*

Illustrissimo Signore!

Avrà ricevute le fotografie delle due cassetine d'avorio nel Museo diocesano di Trento. Le indicazioni relative le troverà al N° 41 e 42 del catalogo, che mi permisi offrire a V.S. – Aggiungo, e lo ho scoperto poco fa, che anche sul fondo della cassetina prismatica N° 41, all'esterno, e per ciò mal conservate, stanno pure delle parole. In caso Le interessasse anche questo, son pronto a farle fotografare, magari da un mio amico dilettante.

Mi permetto allegare la fattura ./.. osservando che se Le aggrada posso pagarla io stesso e V.S. può mandarmi qualche cosa che serva per la mia scuola.

E appunto ora La prego dirmi circa i mezzi didattici, dove possa averli e possibilmente come possa saperne il prezzo.

Io tengo un buon apparato per proiezioni con lampada ad arco, – e un discreto numero di fotografie dell'Alinari e della edizione inalterabile testé pubblicata a Roma. Mi manca però il catalogo.

Ho pure una serie di cartoline a colori di pitture italiane, solamente, e non molte. Ora io devo insegnare l'arte sacra, e naturalmente un po' di arte profana, allo scopo di educare questo Clero al buon gusto artistico e alla conservazione dei monumenti d'arte e storia, che sono presso di noi abbastanza numerosi, e figli dell'arte italica.

Altro è insegnare a Roma, a Firenze dove i musei offrono il materiale... altro in una città di provincia, e dove gli studenti hanno viaggiato anche poco.

Per ciò io devo essere ben fornito di buone riproduzioni, che diano una chiara idea degli stili, e dello sviluppo dell'arte specialmente sacra.

Vorrei avere anche delle riproduzioni di stucco, che spero trovare a Vienna. Ora che ho esposto un po' la cosa, La prego di darmi un po' d'indirizzo. Sarei lieto se potessi trovare anche degli album, economici, da far comperare alla scuola, per conoscere brevemente lo sviluppo dell'arte.

Circa il Museo diocesano ho conferito col mio R.<sup>mo</sup> P. Vescovo, il quale mi aiuterà ad ottenere una sede magnifica, secondo i Suoi desideri... se il governo accondiscenderà a concederla.

Con profondi ossequi, pregandoLa di rispondermi presto, poiché il mese venturo partirò da Trento, mi creda obbligatissimo servitore

prof. Don Vincenzo Casagrande  
Trento 16. Giugno 09.

3. *Attività del prof. Vincenzo Casagrande a favore dei monumenti trentini durante la guerra mondiale*

MDT, AVC, A2.1, *Atti protocollati*, 1908-1918<sup>61</sup>

1. A Trento. In previsione della guerra fu eseguito accuratamente l'impacco del Museo diocesano, ad eccezione di alcuni oggetti di minor conto, e di altri di proprietà dello stesso Seminario dove stava il museo. Si fece costruire un apposito nascondiglio sotterraneo per riporvi in caso di necessità cose preziose, seguendo il principio fondamentale che le cose artistiche era meglio conservarle in paese, altrimenti ben difficilmente sarebbero poi ritornate... come la storia ci aveva insegnato.

Si ebbe cura del Museo cittadino, anzi, in seguito ad esperienze fatte nella città di Riva, in cui molti oggetti causa l'umidità dei locali dove furono nascosti andarono perduti, fu proposto all'Amministratore Municipale una visita al nascondiglio, dove stavano le cose preziose del detto museo. E furono di fatti trovate colà 16 casse piene zeppe di muffa. Per salvarle si dovette affidarle alle Suore del S. Cuore in Trento, le quali un po' alla volta liberarono gli oggetti dalla muffa. E poi tutto fu ritornato in Municipio.

Si ebbe cura per quanto possibile anche delle cose artistiche private, visitandole, e dando istruzioni. Fu possibile impedire che la chiesa monumentale di S. Maria Maggiore fosse adoperata ad usi profani di guerra, e poi in seguito di far liberare quella di S. Martino. Alle Signore Fogazzaro fu salvata la villa di Acquaviva, che era destinata alla distruzione perché trovavasi vicina alle trincee.

Fu ottenuta la conservazione del campanone della civica torre di piazza del Duomo, del Vigilio sul campanile del Duomo, cosa non tanto facile, e di altre 16 campane cittadine, così pure dell'organo monumentale di S. Maria Maggiore, e poi di quelli di S. Pietro, della Cattedrale, e del Seminario teologico, questi tre dietro proposta degli organisti.

Fu impedito che si usassero i sotterranei del Collegio Vescovile ad uso militare, destinati invece a ricovero di cose d'arte.

2. A Riva e circondario. Ivi si poté da me agire solo appena scoppiata la guerra tra l'Austria e l'Italia. Il quadro famoso del Cignarolli (S. Andrea) di Torbole fu col consenso delle autorità competenti locali trasportato

---

<sup>61</sup> Del documento si conservano diverse versioni. Una di queste fu pubblicata da Passamani, *Un percorso di qualche secolo*, pp. 148-149, doc. 1.

tra le mura ciclopiche della collegiata di Arco. E questo fecesi pure col quadro della chiesa di Ville del Monte, attribuito a Tiziano, ma che in realtà m'accorsi essere un semplice copia con la segnatura: FFV 1532. Nella chiesa dell'Inviolata di Riva furono da me staccati e trasportati negli avvolti comunali, ritenuti idonei, la pala di S. Carlo Borromeo, quella di S. Gerolamo, e di S. Onofrio, attribuite a Palma il Giovane, e quella del Crocefisso, attribuito a Guido Reni. – Nella Parrocchiale fu levato il quadro della Madonna del Rosario e collocato assieme agli anzidetti. – Alle rimaste autorità locali di Riva fu inculcato di trasportare negli stessi avvolti l'Archivio cittadino e il Museo.

In queste operazioni ebbi sempre l'aiuto cortese del Bar.<sup>o</sup> Bianchi, e nelle chiese di Riva quello di mons. Arciprete Pedrotti. Sorpassando altre cose, ricordo che feci visita al generale Schiesser, il quale mi disse di essere dolente di aver dovuto evacuare la città di Riva, e difendeva con energia il possesso dei privati. Io lo pregai di non demolire la chiesa del convento delle Grazie, da me allora visitato, e ciò in vista del bel altare Maggiore fatto su disegno del nostro Pozzo ivi esistente. E fui esaudito. – Altre precauzioni non credetti di prendere, seguendo il principio di conservare le cose in loco.

3. A Villa Lagarina, quando si incominciò a bombardarla dovetti andare due volte. Se a Torbole c'era pericolo di pigliare un saluto di fuciliera dalle pattuglie italiane, non molto discoste, se a Riva giunsi di notte con automobile a lumi spenti... qui il pericolo era certo peggiore. Ed ebbi di fatto una sinistra avventura, ma di questo basta.

Per ordine militare dovetti trasportare a Innsbruck 161 capi d'arte, tutti della chiesa di Villa Lagarina, tra una pianeta, stola, manipolo, velo e animella (N 150-146) di Lenzima, e altri di S. Lucia (155-151): paramenta, stola etc.; e altri oggetti ecclesiastici di Lizzanella (N 156-161). In Innsbruck potei ottenere di consegnare tutto ciò al prelado dei Premostratesi di Wilten, amico degli italiani, e ciò verso forale ricevuta. Copie dell'atto relativo furono passate alle autorità cointeressate. (1/121916)

A Villa io lasciai ancora molte cose, ma ebbi un ordine ulteriore di impaccare di nuovo colà il prezioso tabernacolo che stava sull'altare maggiore (che fu sostituito con uno marmoreo tolto a Rovereto, credo da S. Marco); due quadri su rame della capella Lodron, e i due ritratti di Paride e di Andrea Lodron che erano in sagrestia. Noto che i due grandiosi quadri della capella in parte si scrostavano, e io feci fissare con carta e pasta comune le parti pericolanti. L'impacco seguì con la massima cura, io però di questo trasporto impostomi non ho responsabilità. Accom-

pagnai la spedizione fino alla stazione di Calliano e poi la accompagnò ad Innsbruck il commissario civile Sig. Tscurtschenthaler. Ai danni eventuali si obbligò di sottostare garante il Governo. Anche questi oggetti passarono a Wilten.

Da informazioni prese, i tessuti depositati a Wilten, sono ben conservati.

Quando fui ad Innsbruck ebbi occasione di assicurare sua Ecc. il Luogotenente Toggenburg non essere bisogno di trasportare via da Trento gli oggetti artistici più preziosi... e fui esaudito. Ritornando a casa, dovetti liberarmi dalla compagnia di certi animali che erano frequenti nei vagoni...

4. Rovereto. Durante la guerra io ebbi occasione di andare più volte a Rovereto, a cominciare dal 26 novembre 1916. Prima di quel tempo fu impossibile, un italiano non poteva esservi ammesso. Il permesso lo ebbi da Sua Eccellenza il Fml. Von Gusek, comandante del Gruppo Rovereto e residente allora in Villa Lagarina.

Questi era assai amante dell'arte, e per ciò parlava volentieri riguardo a tali materie. Già quando egli era a Trento come comandante di fortezza mi fece chiamare, per conoscermi, e poi mi concesse vari favori monumentalistici: il rispetto della chiesa di S. Maria Maggiore, la conservazione della Villa di Acquaviva, il divieto ai soldati di usufruire dei locali sotterranei del Collegio vescovile e di lasciarli liberi invece come deposito di cose artistiche ecc. Da me pregato egli stesso mi condusse a Rovereto da Villa Lagarina, visitammo S. Marco, che era chiuso, e ottenni da lui di far coprire l'abside che aveva un foro causato da una bomba, visitammo il convento dei Frati Minori, e lo studio del pittore prof. Maier. Egli deplorava i vandalismi di Rovereto, e li vietò: *ich bin leider zu spät gekommen*, dicevami. – L'automobile del generale fu ripieno di oggetti ch'io portai via da Rovereto per salvarli. Vale a dire: un grande rotolo di affreschi dallo studio del prof. Antonio Maier, mio amico, che io depositai a Trento nel convento dei Frati Minori – una grandiosa Bibbia membr. dal convento dei Minori, ch'io portai al relativo Provinciale a Trento, la porta del tabernacolo di S. Marco, che era stata forzata... e era in pericolo di essere rubata, e la consegnai al decano di Villa Lagarina ecc.

In tale occasione visitai pure Brancolino, a cui più tardi conservai l'antico organino dell'ex convento.

In vano cercai poi in Rovereto le casse (10?) contenenti oggetti del Museo dei P. Minori... sembra sieno andate a Bolzano.

In seguito fu ottenuto il trasporto a Trento della Biblioteca dei detti

Frati, i quali la collocarono nel loro convento di S. Bernardino. – Provenienti da Rovereto io feci ritornare a Trento (erano già passate a Bolzano) 10 casse di antichità appartenenti al prof. Orsi e ad altri, con acciusa anche una cassetina di monete romane del basso impero del Museo di Rovereto, e le feci depositare nel convento delle Suore di S. Cuore.

Nei giorni 23/4 – 5/5 1918, mentre si bombardava periodicamente la città di Rovereto, fui spedito colà dal comando della 10. Armata per vedere che cosa c'era colà di artistico da salvare. Visitai, sempre con la maschera contro il gas al braccio, S. Marco, e i palazzi principali della città. Era accompagnato da impiegati della Bergungskommission e della eroina di Rovereto, Signora Pierina Sarti, addetta alla stessa commissione, ella sapeva indicare benissimo le cose.

In tale occasione visitai pure il museo e la biblioteca civica. Colà ogni graduato superiore al piccolo comandante del palazzo ridotto a ospedale, poteva naturalmente entrare. Intatta era la collezione di storia naturale: minerali e uccelli, c'erano però ancor molti oggetti da salvare. Una bomba era penetrata in un locale di libri, peccato!

Stando in quei giorni a Rovereto io potei ottenere dall'Amministratore di S. Marco, don Camillo Orsi, di venire e di portar seco molte cose di detta chiesa, tra il resto, libri di amministrazione. Io pure feci trasportare a Trento due vagoni di cose artistiche da me raccolte: dal palazzo Anna Testori, dal palazzo Pizzini, Tacchi, da S. Marco, dal palazzo Rosmini e Malfatti. Dal detto palazzo Rosmini salvai precisamente 89 capi, quasi tutti quadri e poche incisioni. La collezione incisioni in detto palazzo (teche) non la trovai. Tutte queste cose furono depositate nel collegio P. Vescovile, tranne quelle del bar. Malfatti podestà, che furono consegnate al suo rappresentante.

In tale occasione io avrei portato meco molte altre antichità, ma mancavano i mezzi di trasporto... ed era assai pericoloso... la sera partirono i due detti vagoni... e il giorno dopo fu distrutta la stazione sussidiaria (cantine riunite), che serviva da dogana militare.

A Trento io feci rapporto riguardo alle cose moltissime da salvare e ne raccomandai la cosa anche alla Commissione Centrale per i monumenti di Vienna. Mi presentai pure al generale dell'armata comandante in capo, Ecc. Crobattin... ma mi disse che purtroppo non aveva automobili disponibili per i trasporti da me desiderati. L'azione non rimase però infruttuosa poiché più tardi un bel numero di vagoni (14?) carichi di mobili artistici, levati nei vari palazzi vennero a Trento e io ne diressi il collocamento nel palazzo del Comitato diocesano e in collegio P. Vescovile. – E più tardi ancora ottenni (1 ott. 1918) il trasporto a Trento di 6

autocarri di libri della Biblioteca civica, che potei collocare nei locali dell'Accademia di Commercio, concessi dal Lod. Municipio.

Io scrissi più volte anche per salvare quadri della Accademia degli Agiati... ma il continuo bombardamento impedì ogni cosa.

Il Dr. Bonora, Amministratore di Rovereto, il Sig. De Strobele preside della Commissione di salvamento di Rovereto, il commissario civile de Tschurtschenthaler, e la detta Signorina Sarti, assieme ad altri sono benemeriti di aver aiutato tali pericolosissime imprese... perché il bombardamento della città continuava!

Cose di alto valore artistico a Rovereto io del resto non ne trovai... perché già poste in salvo dai proprietari... o dai numerosissimi ladri di ogni genere e di ogni grado...

Ricordo in proposito che fu coniato il verbo ROVERETIEREN.

5. Pozzacchio. L'altare di legno policromato e dorato, fu salvato per ordine di S. Ec. il gen. Guesck, e io lo trasportai in collegio vescovile. Ivi pure io collocai i pochi oggetti ecclesiastici provenienti da Gallio, Asiago, Roana, Monte Erio, da Casotto, Brancafora, S. Pietro e Porta.

6. All'Arciprete di Riva feci dire poco prima della disfatta, di nascondere in loco le cose preziose... perché Trento non ritenevasi sicura da un saccheggio.

Ricordo con grato animo l'aiuto sempre generoso prestato da Rm. Mons. Vicario generale mons. Eccheli, e dal rettore del collegio P. Vescovile don Giacomo De Pellegrin, e dalla superiora del convento del S. Cuore in Trento a favore del salvamento di cose artistiche durante la guerra.

6. [*sic!*] L'azione in Valsugana poté essere, com'è naturale limitata. Io visitai que' miseri paesi distrutti e seminati di mine, con pericolo della mia vita. Raccomandai di coprire le chiese di Borgo, di Castel Tesino, di Roncegno, di Castelnuovo... ma mancavano i mezzi.

Allora si trasportò in luogo più conveniente (in loco) l'altare di Castel Tesino. In Pieve Tesino trovai ben raccolte in un magazzino militare (la chiesa) le cose importanti del paese, e sorvegliate da una guardia.

7. Nella PRIMA requisizione delle campane io non fui interpellato, lavorarono i conservatori di Innsbruck. Nella SECONDA ebbi l'incarico io. E allora potei salvare moltissimo. Applicai la legge dove potei nel modo più benigno, e invece di salvar le campane più piccole ne salvai le maggiori. Così per es. a Cembra, a Pergine, a Tione ecc... L'elenco delle campane è conservato a parte. La Renga della Torre di piazza a Trento

fu salvata con molta difficoltà. A Faver potei conservare tutto il concerto. Ora si dovrà vedere se sia possibile la retrodazione delle campane... e specialmente quelle di Fondo.

Anche nella requisizione dei metalli io potei lavorare solo la seconda volta... e salvai più che fu possibile, ma era troppo tardi.

Questo è quanto si poté fare, spesso con pericolo della vita, dovendo superare non pochi dispiaceri e difficoltà... talvolta anche con grave dispendio.

Cembra 1/12 1918

Pr. Vincenzo Casagrande

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

